



POLITICA E SANITÀ

Tavolo Governo-Regioni: disavanzo 2011 pari a 2,19 miliardi

Un contenimento dei conti nella sanità che sta diventando sempre più difficile, tanto che Regioni fino a poco fa considerate in regola nel 2011 sono andate in rosso. Questo uno dei dati che emerge dai tavoli di monitoraggio del Governo (presenti i ministeri di Economia e Salute) per tenere sotto controllo la spesa sanitaria delle regioni, secondo l'anticipazione che ne ha dato un articolo del Sole 24 Ore del 29 maggio. A emergere è un disavanzo di gestione per Asl e ospedali che, nelle 16 regioni a statuto ordinario, è stato per il 2011 di 2,19 miliardi di euro, con l'84,7% di questa cifra concentrato nelle regioni con piano di rientro. In testa c'è il Lazio (791 milioni di rosso, poi corretto con le addizionali), seguito da Campania (332 milioni), Calabria (155 milioni) e Molise (67 milioni), dove le maxi tasse non sono riuscite a coprire il buco. Ma il dato preoccupante è che hanno raggiunto un attivo senza dover ricorrere alle risorse di bilancio locale solo tre regioni: Lombardia (22,1 milioni), Umbria (10,3 milioni) e Marche (1,5 milioni). Mentre ad aver dovuto utilizzare risorse di bilancio per coprire il rosso, escluse le 8 regioni commissariate o sotto piano di rientro, sono state Emilia Romagna (87,3 milioni), Toscana (62 milioni) e Liguria (144 milioni).

La voce.info: spesa sanitaria non cresce per l'invecchiamento

In Sanità, la spending review di Bondi e Monti potrebbe ottenere risultati significativi. Perché negli ultimi dieci anni la spesa per il Ssn è cresciuta a ritmi che difficilmente si possono spiegare con il solo incremento della domanda. La riflessione arriva dall'economista **Francesco Daveri**, docente a Parma e Milano ed ex consulente della Banca Mondiale e della Commissione europea. In un articolo su La voce.info (testata web di economia e mercati), l'esperto si sforza di smentire i luoghi comuni che spesso accompagnano le riflessioni sulla spesa sanitaria. «Dal 2001 fino al 2010» scrive Daveri «tale spesa è aumentata nell'eurozona del 51%, poco più di un punto percentuale sul Pil». Il dato rappresenta tuttavia una media, perché in Germania la spesa sanitaria tedesca è aumentata nello stesso periodo solo del 26%, con un incremento di mezzo punto sul Pil tedesco. Tolta la Germania, prosegue Daveri «nel resto dell'eurozona la spesa sanitaria è cresciuta del 64%». Peggio ancora a osservare i paesi sull'orlo del default: in Grecia la spesa sanitaria è aumentata del 128% (+2,4% sul Pil), in Spagna del 96% (+1,4%), in Irlanda dell'83% (+2,3%) e in Portogallo del 40% (+0,6%). E altrove? In Francia la spesa è cresciuta del 42%, in Italia del 50% (pari a un +1,3% sul Pil).

Il fatto è che si fa fatica a capire i motivi che spiegano queste differenze tra la Germania e gli altri paesi. Motivi legati alle dinamiche sanitarie, ovviamente: è logico ritenere, osserva Daveri, che i paesi dell'Eurozona siano stati esposti a trend più o meno assimilabili per quanto concerne invecchiamento della popolazione e progresso tecnologico in campo medico e farmaceutico, ossia due delle cause più citate quando si cerca di spiegare la crescita incessante dei costi sanitari. «In Italia invece» osserva l'economista «la spesa Ssn è aumentata due volte più che in Germania, ma nei due paesi la frazione di persone anziane sopra i 65 è la stessa: 21% del totale». E allora? Per Daveri diventa importante indagare per capire se Italia e altri paesi siano stati «un po' troppo generosi con le loro spese» e questo dovrebbe essere proprio lo scopo della spending review lanciata l'altro ieri dal governo e dal commissario incaricato, Enrico Bondi.